

l'Ulivo governa con saggezza ed equilibrio, alla fine subentra un effetto simile al *training* autogeno, per cui appare segno di stranezza e incomprensibile che ci sia chi protesta. Perché si protesta se non siamo mai stati così bene? Possiamo permetterci, quindi, di bloccare le privatizzazioni, di ignorare i conti della previdenza ancora per alcuni anni, di lavorare 35 ore la settimana pagate 40 e avanti così. Ma chi paga questo pernicioso persistere nella nostra società di una cultura vetero operaista infarcita di elementi di socialismo reale? Questo, signor Presidente, colleghi, è pagato da quel popolo produttivo, soprattutto del nord ma anche del sud, che ci dà mandato di resistere ad oltranza contro la politica fiscale e vessatoria del Governo. Questo popolo produttivo, che si attira gli strali e le derisioni di qualche pennivendolo di regime che ha cambiato cento bandiere perché è rozzo, becero, incolto, politicamente non competente, come la classe politica che lo rappresenta...

BRUNO SOLAROLI. Incompetente sei tu!

ANTONIO PIVA. Questo popolo produttivo non è così sottilmente astuto da pensare che quando le cose non vanno bene si debba lavorare ed impegnarsi di meno; al contrario, è così sciocco da pensare che occorra lavorare di più e meglio. Andate a chiedere ad un coltivatore, ad un artigiano, a un commerciante, ad un imprenditore, a un esercente e così via se pensi di risolvere i problemi della sua attività, qualora vi siano difficoltà, lavorando 35 ore anziché 40! A parte il fatto che la domanda sarebbe comunque mal posta, perché questo mondo non ha la cultura arcaica e vetero marxista del lavoro come condanna e sfruttamento, per cui quanto meno si lavora tanto meglio è, né ha la cultura, in assoluto, della pensione da godere, perché la pensione non si percepisce, si gode e quanto prima si smette di lavorare... (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha esaurito il suo tempo, onorevole Piva.

ANTONIO PIVA. Mi faccia pronunciare l'ultimo capoverso.

PRESIDENTE. C'è un dispositivo che blocca l'audio ed io non voglio derogare. Lei ha già svolto il suo argomento.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare, Presidente, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Lei può consentire al collega di consegnare agli atti il testo scritto dell'intervento.

PRESIDENTE. Credo di sì.

BEPPE PISANU. Grazie.

PRESIDENTE. Non credo che avrei mai la forza di impedire un evento che, peraltro, non avrei nemmeno il diritto di impedire. Quindi la Presidenza consente che l'onorevole Piva consegni considerazioni integrative del suo intervento.

Ciò che intendo ribadire è che io segnalo con il campanello quando mancano 20 secondi alla fine dell'intervento, in modo che il collega abbia tempo di concludere il suo discorso. D'altra parte quando si fa, come state facendo, un ricorso rigido al regolamento, dal punto di vista dei tempi, bisogna rispettare anche il diritto di vedere che il tempo previsto per gli interventi non sia superato. Mi pare che questa sia una cosa che chi ha il compito di presiedere deve garantire per tutti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Anzi, chiedo scusa, ma devo ancora dare la parola al collega Saraca.

GIANFRANCO SARACA. Sarebbe stato un intervento davvero brevissimo.

PRESIDENTE. Talvolta un silenzio è carico di destino!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Presidente, onorevoli colleghi, tutti noi sappiamo che l'economia non va affatto bene; questa non è un'opinione personale, è una constatazione di fatto. E questo provvedimento sul riordino delle aliquote IVA non fa altro che aggravare una situazione già fortemente deteriorata. Dopo la tassa dell'IRAP, la tassa rapina contro la quale abbiamo fortemente protestato in più di cento piazze italiane, ecco che a più o meno lungo giro di posta arriva la risposta del Governo: aumento delle aliquote IVA.

In base alla direttiva CEE 92/77, al fine di prevedere una omogeneizzazione del regime fiscale dei paesi dell'Unione europea era stata prevista l'unificazione delle aliquote IVA, con l'intento di ridurle ad un massimo di tre, una ordinaria e due ridotte. Veniva inoltre concessa la possibilità per il 1998 di derogare alla direttiva mantenendo lo *status quo*. Ciò premesso, il Governo avrebbe potuto astenersi dal compiere manovre sulle aliquote IVA; non avrebbe avuto alcuna ragione evidente per intervenire in quest'ambito. Tuttavia l'intervento c'è stato, come ben sappiamo, e per motivi che noi dobbiamo denunciare ad alta voce: il Governo ha sbagliato i propri conti, si è accorto che il notevole gettito fiscale non riesce a coprire la previsione di spesa per l'anno 1997. In base ai calcoli fatti dal Governo, negli ultimi tre mesi dell'anno corrente sono necessari ancora — sembra — 180 mila miliardi per riuscire a coprire le previsioni, mentre sappiamo che la media del gettito tributario mensile si aggira intorno ai 35 mila miliardi. Quindi, si è pensato bene, con grande fantasia, di introdurre questa modifica in aumento delle aliquote IVA per poter garantire le entrate sufficienti per raggiungere l'obiettivo.

Noi tutti siamo contrari a questo atteggiamento del Governo — non so se la maggioranza abbia percepito questo fatto — che non riesce a trovare altro sistema,

per recuperare i soldi, che non sia imporre gabelle; ma siamo pure contrari alla sostanza della misura, siamo contrari all'aumento IVA. Anche in questo caso sono stati compiuti errori grossolani da parte della compagine governativa; per esempio, se ci si fosse adeguati a quanto disposto dalla direttiva europea con il passaggio dal 4 al 5 per cento per l'aliquota ridotta e dal 16 al 19 per cento per l'aliquota transitoria, già in questo caso non si sarebbero avute particolari ripercussioni sull'indice dei prezzi, che avrebbe subito un modesto e tollerabile aumento, pari a circa lo 0,4-0,5 per cento; inoltre, si sarebbe potuto registrare un introito aggiunto di circa 4.000 miliardi. Un'ulteriore alternativa, che non avrebbe avuto riflessi inflazionistici di tipo rilevante, si sarebbe potuta intraprendere con la diminuzione dell'aliquota dal 19 al 10 per cento per alcune categorie e, viceversa, con l'innalzamento dal 10 al 19 per altre; questo genere di manovra, oltre a non accendere la spirale inflazionistica, avrebbe al contrario permesso di tenerla sotto controllo, essendo anche in grado di incrementare le entrate per una cifra vicina ai 3.000 miliardi.

L'azione del Governo, tuttavia, si è diretta in un'altra direzione, assai dannosa per i cittadini e per l'economia in generale. Infatti, la manovra di modifica delle aliquote IVA così come intrapresa del Governo ha sì portato maggiori entrate, circa 6.000 miliardi, ma a spese di una fiammata inflazionistica che potrebbe, anzi avrà pesanti ripercussioni sia sulle tasche dei cittadini, sia sulla nostra già disestata economia. Ciò è il risultato di una politica miope, senza prospettiva, che bada solo al momentaneo maggior prelievo fiscale, negando addirittura gli effetti inflazionistici che questa operazione produrrà.

Un altro aspetto da tenere in debita considerazione riguarda il cosiddetto rischio Europa, cioè la forte probabilità di non essere in regola con uno degli ormai famosi, o famigerati, parametri di Maastricht, quello relativo all'inflazione. Secondo noi, con questa operazione la pre-

visione di inflazione per il 1998 è del 3 per cento contro un aumento stimato dal Governo dello 0,7 per cento. Se si dovesse avverare, come temiamo, la nostra previsione, ci accingeremmo ad entrare in Europa in modo irregolare, al contrario dei nostri partner, rendendo ancora più difficile la presenza italiana sullo scenario europeo, sollevando ulteriori dubbi e perplessità nei paesi dell'Unione europea, più di quanti già ve ne siano. Ed è paradossale che, dopo i numerosissimi sacrifici che il Governo ci ha imposto in nome dell'Europa e della moneta unica, proprio questo Governo operi in maniera tale da mettere in discussione o, addirittura, da compromettere l'entrata dell'Italia in Europa.

Nonostante le varie dichiarazioni di intenti e di buoni propositi, la motivazione di fondo di questa scelta è sempre e solo la ricerca di nuove entrate fiscali. Infatti, il Governo avrebbe avuto tutto il tempo necessario per recepire le direttive comunitarie o quanto meno avrebbe potuto richiedere un lasso di tempo maggiore per adeguarsi.

L'improvvisa e ingiustificata accelerazione dei tempi non fa altro che confermare ciò che andiamo dicendo da tempo, ossia che questo Governo non ha un piano programmatico, che vive alla giornata soddisfacendo ora questa, ora quella richiesta proveniente dalla eterogenea maggioranza che lo sostiene. Questa delle aliquote IVA ne è una ulteriore prova, e come al solito sarà il paese nella sua complessità a risentirne!

Ancora più paradossali sono le dichiarazioni del Governo che, tentando una impossibile linea di difesa, ha sostenuto che con questo provvedimento si è voluto tutelare i cittadini attraverso un controllo sui consumi di natura prioritaria. Ebbene, è stato chiaramente dimostrato che i settori più colpiti dal provvedimento sono quelli dell'abbigliamento, delle calzature, delle costruzioni, del turismo e dell'agricoltura, da sempre considerati di primaria importanza. Tra l'altro, capisaldi della nostra economia e in parte delle nostre esportazioni.

Allora, signori del Governo, i vestiti, le scarpe, l'abbigliamento, le costruzioni, il turismo, le produzioni agricole non sono più comparti prioritari? In ogni caso in questo, come in tanti altri, il problema di fondo rimane sempre il medesimo: affrontare la questione del risanamento della finanza pubblica con semplici palliativi, non attraverso una radicale riforma strutturale. Per tener fede agli impegni presi al cospetto europeo questo Governo non lesina tasse, gabelle e quant'altro, pur di presentarsi all'appuntamento con i nostri partner.

Quello che non si vuole capire è che con questi mezzucci, così come abbiamo fatto tanta fatica per entrare in Europa, con altrettanta rapidità ci verranno aperte le porte per farci uscire.

Che dire poi del *modus operandi* di questo Governo, che fin dall'inizio della legislatura ha operato alchimie amministrative ed artifici contabili, alterando i conti pubblici e le previsioni e producendo sostanzialmente dei falsi in bilancio? Dobbiamo anche registrare che il comportamento del Governo non si è limitato solo a questo, ma si è prepotentemente inserito in quelle che sono le peculiarità e le prerogative del Parlamento. Come interpretare diversamente l'utilizzo dello strumento della fiducia, che in circa un anno e mezzo è stata posta già quasi trenta volte? Questa prevaricazione è stata addirittura stigmatizzata nei giorni passati dal Presidente della Camera, il quale si è fatto interprete dei serissimi e fondati timori dell'opposizione di vedere scavalcate non solo le proprie prerogative di fare opposizione, ma di vedere colpita al cuore la stessa istituzione del Parlamento e con esso tutte le istituzioni democratiche.

Questa è la logica di chi, non riuscendo a prevalere con le proprie idee e con i propri programmi, cerca di prevalere prima con la forza dei numeri, poi, quando questi non sono più sufficienti, con chissà cos'altro. Un esempio classico e lampante è stata la farsa, la presa in giro della pseudocrisi di Governo dell'ottobre scorso.

Il nostro è un impegno non soltanto contro la voracità di questo Governo, che non sa fare altro che imporre balzelli e gabelle, ma un impegno più ampio per la democrazia e la libertà che piano piano viene erosa, annullata. È questo forse il pericolo più grande del quale la maggioranza dei cittadini, speriamo, si cominci a rendere conto. Per questo combattiamo questa battaglia; per questo si oppongono strenuamente a queste nuove mistificazioni, inganni e rapine di Governo le compagini di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e dei cristiani democratici uniti, i lavoratori veri, gli industriali e gli imprenditori veri, i cittadini la cui coscienza ed il cui dovere civico sono veri ed autentici.

PRESIDENTE. La ringrazio. L'onorevole Saraca ha rispettato i tempi con nove secondi in meno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, dinanzi a questo provvedimento legislativo non vi era da parte del Governo la benché minima necessità di porre la fiducia. Tanto meno ne ricorreva il bisogno dinanzi ad una chiarissima direttiva comunitaria che, in tempi ragionevoli, poteva essere recepita per giungere finalmente ad una effettiva perequazione tra i paesi dell'Unione europea.

L'Italia nel passato si è sovente contraddistinta, specie in materia agricola, per essere l'ultima ad uniformarsi alle decisioni comunitarie. Ebbene, in questo caso, il Governo Prodi con scatto felino, con lo scatto dello sportivo che lo guida, non ha voluto mancare al compito storico di taglieggiare il contribuente che in una democrazia dovrebbe essere un cittadino, non un suddito, come sta diventando in Italia. Lo scatto del ciclista, il quale ogni giorno che passa ci pare assuma le caratteristiche del gregario all'interno del truppone — dico truppone, non trippone — ha condotto il suo esecutivo a porre ancora una volta (e non sarà certo l'ul-

tima) la questione di fiducia, imbavagliando le opposizioni, limitandone il potere di controllo, la possibilità emendativa e permettendosi — il ciclista sorridente — oltre tutto di accusarci, di permetterci di disturbare il manovratore. Si è coperto di ridicolo, ma non viene affatto da ridere perché sono ogni giorno più chiari i segnali di una deriva autoritaria. Un Governo che fa bastonare gli agricoltori perché osano difendersi; un Governo che pretende di ridurre all'impotenza le opposizioni, accompagnato dal coro nauseante dei leccapiedi di regime, costituisce un pericolo per la democrazia e per la libertà.

Questo Governo tutt'altro che autorevole, ma sicuramente autoritario, si scaglia in questa circostanza non certo contro i consumi di lusso, ma contro i beni di prima necessità: tessili, abbigliamento, calzature — ripetiamolo — beni intermedi del comparto edilizio ed altro ancora, come il vino. Il bonaccione bolognese, che si è presentato alle elezioni per difendere i deboli, le categorie più bisognose — così diceva —, guarda caso usa la mannaia contro i prodotti di prima necessità. Dichiarata tra un sospiro e un fiato, tipico di chi pesa le parole macerandosi, la ferma volontà del suo esecutivo di dare per l'appunto fiato all'edilizia. Poi fa esattamente il contrario, colpendo i prodotti intermedi del settore. Ma vada a fiatare dal suo confessore!

Il condottiero che dichiara di volerci portare in Europa, come se non lo fossimo già, magari truccando i conti pubblici, agisce in palese contraddizione non solo con le sue esauste enunciazioni, il che è assolutamente irrilevante, ma in contrasto anche con quanto avviene nel resto dell'Europa, in cui questa cosa rileva.

Lasciando perdere per un momento Prodi, che tra l'altro come sempre non è presente, come fa la maggioranza che lo sostiene, anche se con sempre minore convinzione e con esplosivi conflitti interni, a non capire, signor Presidente, che così facendo si deprime la domanda di settori strategici della nostra economia? Sono un parlamentare veneto, come

l'amico Piva che mi ha preceduto poc'anzi, di una regione che con infinito spirito di sacrificio ha saputo costruire la sua economia con un sistema diffuso di imprese per lo più di medie, modeste o modestissime dimensioni che producono quanto oggi la sinistra colpisce. Come fate voi compagni del nord-est — è ora di cena, me ne rendo conto —, soldatini del sindaco filosofo Cacciari che in campagna elettorale dichiarava di volere soldatini tutti sull'attenti (e adesso li avrà) e che prima o poi vi freggerà tutti, dal primo all'ultimo, a non capire che state assestando colpi mortali al sistema economico della vostra regione? Lo capite certamente, ma scattate sull'attenti da bravi soldatini! Capite anche che il vostro improvvido operare aumenterà il malessere di un'area del paese che se ne infischia altamente delle pompose inaugurazioni di qualche lastricato comunale — come è avvenuto in campagna elettorale a Mestre —, ma vorrebbe una politica economica e finanziaria che non si metta di traverso allo sviluppo: meno Stato, meno tasse, meno burocrazia, più sviluppo e occupazione, più benessere per tutti.

Voi, cari compagni veneti, fate il contrario; vincete le amministrative e avete vinto le ultime politiche solo perché le forze politiche liberali non si sono presentate compatte. Ma oggi qui, come è stato detto da autorevolissimi colleghi, queste forze liberali autonomiste, sinceramente progressiste e popolari, sono unite. Quindi, non illudetevi: presto tornerete a pesare per quel terzo della popolazione che rappresentate, tra l'altro nel peggiore dei modi, io credo.

Colpite anche il settore vinicolo e non sapete che l'aumento dell'IVA sui vini e sui mosti al 20 per cento interviene in una fase estremamente delicata per il settore, che deve fare i conti con il progressivo calo dei consumi interni, con costi di produzione in crescita costante e con una sempre più accentuata concorrenza sul mercato da parte dei paesi produttori interni ed esterni all'Unione europea, i cui vini vantano prezzi largamente inferiori a quelli del prodotto italiano.

Tra gli argomenti che determinano la stoltezza della proposta del Governo, oltre all'evidente ripercussione che l'aumento dell'IVA avrebbe sul consumo, occorre considerare la palese, iniqua penalizzazione delle vendite di vino effettuate direttamente dalle aziende agricole produttrici — anche per l'effetto combinato delle recenti restrizioni del regime speciale IVA — aziende che si troverebbero a dover praticare un aumento secco dell'11 per cento sul proprio prezzo di vendita, pari alla differenza tra IVA agricola al 9 per cento e IVA normale al 20 per cento. Tale aumento è difficilmente assorbibile sia da parte dei consumatori, sia da parte del viticoltore, che ha già margini assai ridotti rispetto al vinificatore industriale o al commerciante.

Inoltre, verranno penalizzati i vini di qualità con prezzi più elevati, in patente contraddizione con l'interesse generale a favorire una politica di valorizzazione della qualità. Si darà poi un grande incentivo a non dichiarare tutto il vino prodotto e ad evadere l'IVA nelle vendite dirette al consumatore. Pensateci! Visco farebbe bene a considerare che non meno di 5 milioni di ettolitri di vino — poco meno di un quarto del consumo interno dichiarato — sfuggirebbero comunque all'aumento dell'IVA in quanto somministrati all'interno di pubblici esercizi e pertanto assoggettati all'aliquota del 10 per cento, con evidente sperequazione nei confronti delle somministrazioni effettuate presso le aziende agricole, finora assoggettate ad un'IVA del 9 per cento.

Infine, ai solerti fiscalisti sfugge che l'aggancio del vino all'aliquota più alta e la soppressione prossima dell'aliquota speciale agricola comportano per il settore il passaggio di fatto nell'area dei prodotti industriali, in totale contraddizione con la connotazione agricola del prodotto, ottenuto per oltre il 75 per cento in cantine agricole, singole ed associate il più delle volte in forma cooperativa, cari compagni della sinistra, voi che difendete o dite di difendere le cooperative.

Cari compagni, continuate a bastonare in tutti i sensi gli agricoltori (non voi

personalmente, ma chi a voi risponde). Vi scandalizzate se questi non gradiscono ed esprimono il loro legittimo disappunto in varie forme. Oltre all'opposizione, evidentemente volete imbavagliare anche loro. State raccogliendo la tempesta del vento che avete seminato in questi mesi: truccate i conti — l'hanno detto tutti ormai —, raccontate frottole per quanto riguarda i dati dell'inflazione, che farete salire colpendo proprio i più deboli economicamente. Altro che 0,6 per cento! Quante volte l'abbiamo detto in questi giorni: sarà un più 3 per cento.

Andrete a colpire i più deboli, voi sedicenti progressisti imborghesiti, voi compagni di un niente, anzi compagni in sonno; state impoverendo i cittadini meno fortunati, bloccando lo sviluppo e disincentivando l'occupazione! Ho l'impressione che non vi rendiate nemmeno conto che la protesta degli agricoltori del nord-est non è solo la protesta di agricoltori ed allevatori esasperati per una serie di norme che via via si sono fatte sempre più confuse, le quali hanno impedito loro di avere un quadro di riferimento certo in cui poter produrre, sviluppare le proprie aziende profondendovi capacità imprenditoriale, cercando tra l'altro di fare del miglioramento genetico, cose che non si fanno dall'oggi al domani, in poco tempo. Non è solamente questo, non è la disperazione e l'amarrezza di una categoria ingiustamente colpita: è l'amarrezza, la disperazione, la rabbia, un insieme di sentimenti i più diversi, ma i più veri, tra loro avvinti, di un intero popolo che non ne può più di voi, non ne può proprio più di voi, non ne può proprio più del principe Giovanni, dello sceriffo di Nottingham, che stanno mostrando la loro vera faccia. Non ne possiamo più di voi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori sot-

tosegretari, l'altra notte in sede di dichiarazione di voto sugli ordini del giorno presentati dal mio gruppo, ho espresso come deputato e soprattutto come cittadino una preoccupazione riguardo al clima di intimidazione e di minaccia messo in opera nei confronti degli allevatori. Ho fatto presente che non è assolutamente normale che il Capo del Governo di un paese libero e civile minacci punizioni nei confronti di chi protesta, quasi che fosse una maestra inacidita di altri tempi. Ho ricordato che in questo paese in anni recenti molte volte i sindacati hanno indotto gli operai a bloccare autostrade e ferrovie, senza che nessuna mano armata di manganello si levasse a colpirli; tanto meno alcun uomo di Governo ha mai agitato lo spauracchio dell'azione violenta per fermare costoro che protestavano.

Questa volta, evidentemente, le cose sono cambiate: i lavoratori in protesta non sono operai ingabbiati dal sindacato, ma imprenditori liberi abituati a rischiare in proprio; anche il Governo in carica è cambiato ed è — guarda caso — un Governo di sinistra che per antonomasia dovrebbe avere a cuore i diritti e la pace sociale di tutti. Invece questo Governo di sinistra manda la polizia a picchiare i manifestanti, cuoche e bambini compresi; se fosse accaduto dieci o venti anni fa i deputati comunisti probabilmente avrebbero fatto saltare persino le tavolette dei seggi di quest'aula pur di difendere i lavoratori. Non questa volta; sommessamente si sono levate fioche voci di condanna. Vergognosamente il Governo non è neppure venuto a riferire al Parlamento.

Qualcuno in queste ore parla di regime. Sempre più cittadini preoccupati si chiedono e ci chiedono che cosa stia succedendo. Noi della lega siamo ben consapevoli del fatto che da tempo lo Stato usa in questi momenti le armi più illiberali per intimorire chi vuole cambiare le cose. Come chiamare altrimenti le perquisizioni notturne nelle abitazioni di persone oneste, a caccia di tessere di partito e di *gadget* colorati? Vorrei ricordare che, per esempio, nell'abitazione di

una militante della mia città, di Gallarate, i carabinieri mandati a perquisire hanno addirittura aperto i surgelatori, controllando ed aprendo le scatole di piselli e spinaci perché sono di colore verde.

A questo clima di illiberalità si accompagna però una sostanziale conservazione delle vecchie abitudini. Come i predecessori, anche il Governo dell'Ulivo si muove per inasprire la tassazione su chi produce ricchezza, invece di tagliare i rami secchi della spesa; si creano fasulle speranze di lavoro per i disoccupati cronici del meridione e si sostiene la grande impresa, penalizzando il vero tessuto produttivo del paese (artigianato, commercio, piccola imprenditoria). Come sempre da decenni a questa parte, si taglia su sanità e scuola, promettendo in cambio innovazioni che sembrano da capogiro, ma in realtà sono inattuabili nel concreto per mancanza della necessaria, anzi indispensabile disponibilità di risorse economiche da parte delle singole istituzioni, che siano ospedali o scuole.

Si dice di voler delegificare e rendere comprensibili le leggi stesse per i comuni mortali e poi si assiste a capolavori di prosa legislativa, come quelli che troviamo nel decreto in discussione oggi. Vorrei citare a questo proposito, a beneficio soprattutto di chi per caso sta ascoltando *Radio radicale*, l'articolo 4 del decreto in oggetto che reca il titolo «Trattamento tributario delle plusvalenze sulle cessioni di partecipazioni». Recita il comma 1: «Il comma 3 dell'articolo 3 del decreto-legge 28 gennaio 1991, n.27, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1991, n.102, è sostituito dal seguente: '3. Nel caso di opzione di cui al comma 1 l'imposta sostitutiva si applica nella misura del 15 per cento sulla plusvalenza risultante dalla applicazione della percentuale del 14 per cento sul corrispettivo pattuito'». Prosegue il comma 2: «La lettera c) del comma 1 dell'articolo 81 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è sostituita dalla seguente: 'c) le plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo one-

roso di partecipazioni sociali nonché di diritti o titoli attraverso cui possono essere acquisite le predette partecipazioni, qualora le partecipazioni, i diritti o i titoli ceduti rappresentino, complessivamente, una partecipazione al capitale o al patrimonio superiore al 2, al 5 o al 10 per cento, secondo che si tratti di azioni negoziate in mercati regolamentati, altre azioni o di partecipazioni non azionarie.» — francamente non ho ancora trovato un verbo — «Per i diritti o titoli» — francamente, fino a questo punto credo di non aver trovato nemmeno un verbo! — «attraverso cui possono essere acquisite partecipazioni si tiene conto delle percentuali potenzialmente ricollegabili alle predette partecipazioni. La percentuale di partecipazione è determinata tenendo conto di tutte le cessioni effettuate nel corso di dodici mesi, ancorché nei confronti di soggetti diversi: si considerano cedute per prime le partecipazioni, i diritti o i titoli acquisiti in data più recente. Sono escluse le partecipazioni, i diritti o i titoli acquisiti per successioni;».

Questo che ho appena letto, Presidente, è il testo dell'articolo 4 del decreto-legge in discussione. Mi chiedo quale cittadino normale, anche se laureato, possa capire una formulazione di questo tipo, alla faccia della necessità, proclamata da molti, in quest'aula e fuori di essa, di semplificare la prosa legislativa!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 21,10*)

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Non mi pare che fino a questo momento il Governo e la maggioranza abbiano fatto grandi passi in avanti. I grandi temi del sociale sono rimasti nel cassetto o non vengono discussi. Penso, ad esempio, alle attese soluzioni legislative per i grandi orrori che scuotono le coscienze delle persone perbene; mi riferisco, in particolare, agli abusi sui bambini, allo sfruttamento dei minori extra comunitari ed ai figli degli zingari, mandati a mendicare da soli per strada, come tutti sappiamo,

senza che si possa intervenire. Penso anche all'atteggiamento ambivalente dello Stato, debole con i sequestratori ma severo ed inflessibile con le famiglie dei sequestrati, come accade anche in queste ore.

I giornali di oggi dedicano grande risalto al decreto del ministro Berlinguer, che anticipa in via sperimentale l'introduzione della cosiddetta autonomia prevista dalla legge Bassanini. Non si fa però sufficientemente capire ai cittadini che questa benedetta autonomia sarà gravata da vincoli onerosi imposti dal Ministero stesso, per esempio sul ridimensionamento numerico degli istituti, tema delicatissimo perché impone una drastica riduzione del numero degli insegnanti accanto a tagli severi alle sezioni ed all'accrescimento del numero degli alunni per classe, nonostante nella finanziaria in discussione in questi giorni sia scritto a chiare lettere, nel rispetto di un emendamento delle opposizioni recepito nella precedente finanziaria, che il numero degli alunni dovrà progressivamente diminuire, visto che ormai abbiamo classi di 32-35 ragazzi.

Resta il fatto che anche la finanziaria per il 1998 prevede di tagliare i fondi alla scuola, con un utilizzo soltanto parziale delle risorse risparmiate per l'innovazione dell'istruzione pubblica. Siamo d'accordo: niente di nuovo sotto il sole! Tutti i Governi hanno fatto queste cose. Ma perché, allora, l'Ulivo ha dichiarato nel programma elettorale di volere il rilancio del sistema scolastico, se poi si comporta come i Governi che lo hanno preceduto? Tagli, tagli e ancora tagli, quasi che l'educazione dei bambini e dei ragazzi non sia uno dei doveri massimi di ogni paese!

A proposito dell'arroganza del Governo, non posso non ricordare l'iter pasticciato ed inconcludente che ha caratterizzato il provvedimento avente ad oggetto la riforma degli esami di maturità, approvato dal Senato. Si era cercato di costringere la Camera ad approvarlo in pochissimi giorni; di fatto, grazie all'ostruzionismo della lega nord - e solo della

lega nord - quel provvedimento è rimasto bloccato per due settimane alla Camera. È poi ritornato al Senato e, fortunatamente, non è stato ancora approvato perché evidentemente ci si è resi conto che vi erano difficoltà.

Non mi pare, quindi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bianchi Clerici (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, molti colleghi, le cui opinioni condivido totalmente, hanno chiarito in maniera esemplare le ragioni dell'azione politica che Polo e lega stanno, insieme, portando avanti in questi giorni. Si tratta di un'opposizione forte, ferma, compatta e decisa e sono certo che così sarà anche nei prossimi mesi. Vista l'azione politica di questo Governo, infatti, credo che ve ne sarà davvero bisogno.

Il Governo è in questo momento rappresentato in quest'aula da due gentiluomini di sottosegretari, un bel fisico come Mattioli ed un allampanato Bordon, nonché da un dottor Stranamore qual è il ministro Berlinguer, i quali sanno di IVA come io so di sanscrito e di filologia romanza. Questo Governo, sostanzialmente, è un *soviet*, un Governo policromo che vorrebbe ridurre questo Parlamento, arrogante don Giovanni, ad un convitato di pietra che si lascia uccidere e rimane qui ad ascoltare.

In sostanza, si tratta non di un ostruzionismo, di un *filibustering* ma di un'opposizione leale condotta da chi, come noi, rappresenta la maggioranza reale del paese. Il *Corriere della sera* di oggi titolava: « Ostruzionismo: il centro-sinistra va in trincea ». Ma quale trincea: vi hanno messo di turno a fare i secondini, cari colleghi! Altro che trincea!

Comunque, le chiacchiere stanno a zero. Questo decreto in materia di IVA

accorpata sugli sportivi professionisti, sul raddoppio della tassazione forfettaria del *capital gain* (collega Martinelli, è questo che vuol dire quel lungo giro di parole!), sull'incasso anticipato di imposte sulle assicurazioni, comporta aumenti di tasse di 1.500 miliardi negli ultimi due mesi del 1997, 5.725 miliardi nel 1998, 5.800 nel 1999, 6.032 nel 2000: una « botta » da 18 mila miliardi!

Nel DPEF era prevista una serie di interventi di revisione migliorativa dei conti pensionistici per 9.000 miliardi. Rifondazione comunista ha imposto la riduzione a 2.750 miliardi. Dicono Prodi e Ciampi: « All'orto mio mancano 6.250 cucuzze ». E perché 6.250 cucuzze? E perché no (si chiedeva in un gioco di bambini)? Tutto il cucuzzaro! E così il Governo, con l'IVA, recupera i 6.000 miliardi del buco di bilancio, tassando cucuzze, zucche, tuberi allo stato di riposo vegetativo (forse si allude al ministro Pinto), che, con altri prodotti (il vino, le scarpe, le canottiere, le mutande: sì, anche le mutande!), quelle cose che servono alla gente comune per vivere e che a Natale, con questo salasso, stenteranno a comprare...

Con questa tassa si bastona ancora una volta non solo la classe lavoratrice che consuma ma anche quella che produce e commercia, quel cetto medio che questo Governo non considera essere il proprio elettorato: la lotta di classe in versione anni 2000! Questo decreto, che il Governo Prodi spaccia ancora una volta per provvedimento indispensabile per entrare in Europa — anzi, sarebbe la fiducia una necessità per entrare in Europa — si combina con la tassa per l'Europa. Qualcuno di voi ricorderà il film di Fantozzi nel quale il protagonista chiede ad Excalibur la spada per vincere il torneo, dà dei soldi e la spada non dà il resto, anzi gli fa il verso dell'ombrello. Ci vorrebbe Veltroni, noto esperto di cinema, per ricordare questo brano divertente.

L'IRAP, le altre norme fiscali introdotte con lo strumento delle deleghe, il documento di programmazione economica e finanziaria, che si è rivelato un coacerbo

di promesse da marinaio e di bugie alla Pinocchio, senza offesa per Pinocchio, il piano di convergenza con l'Europa rinnegato per compiacere Bertinotti, le operazioni sull'oro dell'ufficio italiano cambi, acquistato da Bankitalia e, quindi, salassato con tasse finte (sostanzialmente, si è trattato di un esproprio di denaro a carico di Bankitalia). A ciò si aggiungano 43 mila miliardi di spese spostate. Ancora un'altra citazione dedicata a Veltroni: chi di voi non ricorda nel film dedicato al marchese del Grillo il falegname Aronne al quale il marchese diceva: « Non ti pago » e, richiesto di fornire una spiegazione, replicava: « Perché io sono io e tu non sei niente ».

Ancora, un disavanzo di 138 mila miliardi previsto nel DPEF già manovrato per 100 mila miliardi e, dunque, da coprire per soli 38 mila miliardi, mentre le manovre fatte ed *in fieri* si avvicinano a 80 mila miliardi; le pessime privatizzazioni, le finte privatizzazioni, quelle della Telecom e della Banca d'Italia, che hanno avuto un contenuto espropriativo rispetto ai cittadini e, nel realizzare le quali, lo Stato si è comportato e si comporta come un truffatore, come il Dulcamara dell'*Elisir d'amore*. Penso, ancora, ai monopoli che non si abbattono, quelli dell'ENEL, quelli dei porti, ai ritardi nelle nomine dell'antitrust, dovuti al fatto che non tornano i conti della spartizione di quella che dovrebbe essere una carica di autorità indipendente. Mi riferisco, inoltre, ai trasporti e alle ferrovie in coma, alle bacchettate continue della Commissione europea sui ritardi nelle telecomunicazioni, alle violazioni e agli inadempimenti al trattato, questioni che ci attribuiscono il triste titolo incontrastato di « imbrogliatori di Europa ». L'elogio della concertazione, che non è altro che il tavolo dei ladri di Pisa, visto che chi rappresenta — e li rappresenta anche male — due o tre milioni di persone insieme al Governo e alla grande Confindustria, pretende di rappresentare gli interessi anche di altri venti milioni di persone che lavorano, altri lavoratori che sono tra l'altro anche gli autodatori di lavoro, come gli artigiani e i commercianti, e che non vanno in

piazza. Ma, attenzione, ce li riporteremo un'altra volta! E vi accorgete che esistono e che esistiamo!

Insomma questo è un Governo statalista, invasivo, che introduce nel collegato alla finanziaria una norma come l'articolo 30 del collegato, con la quale il ministro dell'interno potrà, per scovare la corruzione nella pubblica amministrazione, avvalersi della Guardia di finanza e dei carabinieri senza il filtro del magistrato. Questo è stato denunciato prima di me dal collega Orlando, che prima era qui, su *l'Unità*. Una vera vergogna! Chissà che uso se ne farà!

È un Governo che tampina i carabinieri, e già ieri con gli agricoltori ci ha anticipato cosa intende per coordinamento delle forze di polizia. Queste sono legnate vere che integrano le legnate fiscali! Questo che è un Governo tutto Stato, più tasse, meno mercato! Il Governo dei conti truccati, dei debiti nascosti, della povertà dei poveri, della disoccupazione, dello sviluppo zero, della libertà surgelata!

E allora grazie, grazie di cuore a chi ci ha compattato nell'azione di forte opposizione di questi giorni. Grazie al capogruppo del PDS, grazie davvero onorevole « Mussa », grazie alla faccia da cara, cara mussa; e ciò non per alterare i nomi alla Totò, ma in onore del Presidente che ha tenuto l'aula fino a poco fa, il presidente di turno Biondi, genovese di grana fine, lui mi capisce! *Intelligenti pauca!* Intelligenti! Sentirai la botta se non sei sordo, dice il merlo al tordo! E Prodi non è tordo ma è sordo!

Grazie infine a chi è scappato da quest'aula, scappato con il bottino dei voti del Polo, per portarli dall'altra parte! La morte, dice Heine in una bellissima poesia, non separa a lungo: è come la rosa che scavalca il muro del giardino e va a sfiorire nell'altro lato! Questa sarà la fine di tutti quelli che hanno portato i voti del Polo e li hanno portati nell'Ulivo! Questa fine faranno, quella già preconizzata da Heine!

Ecco, queste sono tutte le buone, valide ragioni per cui voteremo contro questo provvedimento, che è la goccia che fa colmare il vaso...

Ho capito, venti secondi!

PRESIDENTE. Due minuti. Era un'interlocuzione con l'onorevole Leone.

PAOLO BECCHETTI. Due, indicato in quel modo, vuol dire andare al bagno...

PRESIDENTE. Non posso allontanarmi, quindi per me...

PAOLO BECCHETTI. A proposito, Presidente, forse sarà il caso di avvertire i commessi che c'è un bagno rotto, che perde acqua...

PRESIDENTE. È una delle più utili informazioni che in questa serata sono qui fornite. Grazie.

PAOLO BECCHETTI. Questo, signor Presidente, è un modo per boicottare l'opposizione, perché perde acqua il bagno dell'opposizione! Magari di là i bagni saranno in buone condizioni!

Uscendo dalla celia, dopo queste giornate così pesanti per tutti, certamente anche per la Presidenza, così come per molti colleghi dell'opposizione che sono stati messi qui a fare — dicevo prima — da secondini, noi vi stiamo spiegando da due giorni e due notti le ragioni per le quali voteremo contro questo provvedimento sull'IVA, che non è altro che il momento terminale di questa lunga scalata di imbrogli, di trucchi, di quegli atteggiamenti e quegli accorgimenti attraverso i quali il Governo dell'Ulivo non sta certamente facendo una politica nell'interesse del paese. Finge di fare una politica nell'interesse del paese, ma in realtà si tratta di una politica tutta tesa a conservare questa maggioranza, che prima ho definito policroma, una maggioranza che si tiene in piedi così, con la colla leggera, e che non riuscirà ad andare avanti se la tipologia dei provvedimenti che intende proporre per migliorare le condizioni economiche

del nostro paese saranno quelle che sono rappresentate in questo decreto sull'IVA.

Questo decreto tra l'altro contiene una cosa estremamente ridicola, quella cioè di consolidare per il 1997 e per il 1998 la tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani anche sulle aree annesse, una tassa che è così improvvida nei confronti di quegli artigiani, di quei piccoli imprenditori che utilizzano il capannone con l'area annessa e che a volte si vedono costretti a pagare imposte ai comuni dell'ordine di miliardi. Segnalo in proposito che il Governo ha tagliato recentemente i trasferimenti agli enti locali e, ciò nonostante, l'indebitamento degli enti locali è salito di 3 mila miliardi: sono dati a disposizione di tutti.

Ecco, per queste ragioni voteremo contro il provvedimento sull'IVA. Per queste ragioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Becchetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, nel precedente intervento avevo espresso la preoccupazione che l'opinione pubblica non fosse pienamente consapevole della gravità del momento politico che stiamo vivendo e della gravità della vicenda particolare conseguente all'ennesimo ricorso al voto di fiducia. E ciò attesa la disattenzione della stampa nei confronti dei lavori parlamentari. Peraltro, quando la stampa si è interessata di questa vicenda e dell'ostruzionismo che stiamo attuando, lo ha fatto minimizzandolo, irridendo alla nostra posizione, quasi che noi stessimo qui solo per perdere tempo, e soffermandosi soprattutto sui particolari goliardici e pittoreschi conseguenti ad ogni seduta fiume, specialmente quando queste sedute proseguono durante la nottata.

In compenso è stato dato grande rilievo al pensiero dell'onorevole D'Alema,

quando dice con toni didattici che così non si fa opposizione e che l'ostruzionismo non è il sistema giusto, e quando ironizza, criminalizzandola, sulla circostanza che questa volta l'opposizione viene fatta sia dal Polo per le libertà sia dagli amici della lega. È preoccupato, D'Alema, ironizza, criminalizza, dimenticando quando corteggiava Bossi, quando lo ha allontanato dal Polo per le libertà, quando ha fatto cadere il Governo Berlusconi per servirsi di Bossi per il Governo Dini che è stato il prodromo dell'attuale Governo. Il ministro Bersani dice che, se queste sono le prime prove di un nuovo modo di fare l'opposizione dopo i risultati elettorali, mi pare che siano prove abbastanza inefficaci.

Ritorno per un attimo all'onorevole D'Alema, il quale evidentemente non ricorda, forse perché troppo giovane o perché lo ha rimosso, i feroci ostruzionismi praticati dal partito comunista italiano, di cui egli è legittimo erede, in occasione della discussione della cosiddetta legge truffa e del Patto atlantico; e forse dimentica, o anche questa volta ha rimosso, che il Presidente del Senato, senatore Meuccio Ruini, che tentava di dirigere i lavori dell'Assemblea nel modo più corretto possibile, fu aggredito dai comunisti che brandirono addirittura le tavolette dei banchi. Ai nostri Presidenti non si è mancato in alcun momento e in alcun modo di rispetto: questo lo dimenticano gli amici della maggioranza.

Ebbene, noi vogliamo far sapere al paese perché abbiamo fatto ostruzionismo: perché questo è l'unico modo per far sentire la nostra voce. Lo facciamo anche a difesa della democrazia, perché il Governo all'ultimo momento presenta un decreto blindato ed impedisce all'opposizione di svolgere il proprio ruolo, che è quello di controllare, di migliorare le leggi, di concorrere alla formazione di leggi che soddisfino le esigenze di tutti i cittadini. Hanno così impedito l'esame degli emendamenti, emendamenti che erano migliorativi.

Non c'era quindi alcun bisogno di ricorrere alla fiducia, in quanto la lega

aveva ritirato la maggior parte dei suoi emendamenti e i lavori procedevano a tambur battente. Dunque, si sarebbe arrivati all'esame, alla discussione, alla conversione del decreto, con i miglioramenti che l'opposizione avrebbe sicuramente apportato nei tempi stabiliti e, forse, prima ancora di oggi e di domani. Poi, sono stati presentati degli ordini del giorno che rappresentavano, senza dubbio, dei suggerimenti per il Governo, ma anch'essi non sono stati accolti perché gli ordini del giorno sono stati bocciati.

Perché noi siamo contrari alla conversione del decreto sull'IVA? Come hanno esaurientemente spiegato tutti i colleghi che mi hanno preceduto, questo provvedimento in effetti si rivela come uno strumento di oppressione fiscale che colpisce duramente i ceti produttivi e, in particolare, i lavoratori autonomi, gli artigiani, i professionisti, i viticoltori, l'edilizia. Non voglio stare qui ad enumerare tutti coloro che vengono colpiti da questa imposta, ma, certamente, sono tutti coloro che non appartengono alle grandi imprese, alle grandi aziende; non appartengono ai ceti ricchi ma, soprattutto, ai ceti medi. Ho letto, in questi giorni, di imprenditori che sono andati in Cina al seguito del ministro Dini e del ministro Fantozzi: certamente, questi aggravii fiscali, questa oppressione fiscale, scoraggeranno gli imprenditori italiani dall'investire in Italia e li consiglieranno di guardare con maggiori speranze ai mercati esteri.

Anche gli agricoltori sono colpiti, carissimi colleghi. È sotto gli occhi di tutti la vicenda delle quote latte e l'insensibilità del Governo che, finora, non ha saputo risolvere il problema con equità ed ha consentito che un popolo tranquillo, un popolo mite — come diceva il collega Piva — venisse costretto a ricorrere a dei mezzi che sono certamente deprecabili ma che, però, sono giustificabili dall'insensibilità con cui il Governo ha affrontato questo problema.

PRESIDENTE. Ha ancora due minuti a sua disposizione, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA. Allora, rispondo per un attimo al ministro Bersani. No, non è inefficace questa prova, come da lui previsto o sperato; l'efficacia è sotto gli occhi di tutti, onorevoli colleghi, e l'opinione pubblica, quella accorta, quella che appartiene a chi lavora e a chi produce, ci ha dato grande conforto. Il Presidente della Camera ha lanciato un monito severo ed autorevole alla maggioranza, e la maggioranza è disorientata e ha accumulato il disorientamento e l'arroganza pensando, addirittura, di andare sull'Aventino del cinema Capranica. Poi, ha desistito da questo goffo e scomposto proposito. Ebbene, noi siamo sicuri, cari colleghi, che questa lezione — perché di lezione si tratta — vi servirà; siamo convinti che l'apprezzerete e che capirete che c'è un'opposizione seria e vitale che vi farà bene, perché un'opposizione seria è essenziale ad una democrazia sana (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paroli. Ne ha facoltà.

ADRIANO PAROLI. Signor Presidente, colleghi, dopo tre giorni di parole ad una maggioranza sorda per spiegare le nostre ragioni ed il perché ci opponiamo a questo provvedimento, credo che esse riescano a spiegare le nostre ragioni non solo in quest'aula ma anche a tutti gli italiani, considerato, oltre tutto, che è con grande facilità che si ravvedono le negatività di questo provvedimento, la stessa facilità con cui è poi ovvio dichiarare il nostro voto contrario a un provvedimento che più viene conosciuto approfonditamente più sconcerta, stante la mancanza di fondamento che dimostra in modo veramente palese. Certo, ce ne possiamo fare anche una ragione: si può dire che questa è una costante dei provvedimenti economico-finanziari di questa maggioranza e che ormai dovremmo essere abituati a tutto ciò; dovremmo ormai essere abituati ai disastri di questo Go-

verno, ed è forse insensata la nostra ostinazione che ci porta a protestare e a ripetere in continuazione la nostra contrarietà, che ci porta ad affermare con forza che non avrete mai la nostra rassegnazione, come non avrete mai la rassegnazione di milioni di italiani ai quali state cercando, in tutti i modi, di togliere la speranza. Infatti, sembra proprio essere questo il vostro obiettivo, cioè quello di togliere agli italiani la speranza di potersi costruire un futuro su misura, comunque scelto, non imposto. L'Ulivo, questa maggioranza, questo Governo, dopo aver annacquato, appiattito i valori tradizionali degli italiani, il patrimonio culturale dei valori del popolo italiano, oggi cercano di togliere la speranza, la capacità di sperare. Sì, perché la capacità di sperare è strettamente legata alla possibilità concreta di costruire, di gestire in proprio, di poter appartenere alla propria storia, di poter costruire la propria storia. Di questo ha bisogno un popolo.

Ma forse sono cose che non potete capire, che sicuramente non volete capire. Non può capire questo chi cerca, in tutti i modi, di rendere impossibile nei fatti l'iniziativa privata. Abbiamo dovuto sentire, in questi giorni, commentatori politici a difesa delle nuove aliquote IVA. Li abbiamo sentiti dire: «Cosa volete che siano pochi punti in più a queste aliquote IVA? Cosa pensate che cambi?». Signor Presidente, quanta distanza dalla realtà, quanta distanza dalla gente che lavora, quanta distanza dai problemi della gente comune! Non si è ancora reso conto il Governo, purtroppo, che queste scelte le pagheranno proprio le famiglie. Tante parole spese, spese per la difesa dei deboli, per la lotta alla disoccupazione, per il rilancio dell'economia, ma altrettanti fatti contro le classi più deboli, a favore della disoccupazione, e contro una libera economia.

Questo decreto, che null'altro è che un inasprimento delle aliquote IVA, dice agli italiani molto di più di quanto in esso è contenuto: dice il disprezzo che questa maggioranza nutre nei confronti delle piccole e medie imprese italiane; dà il

segnale di quale sarà la linea di risanamento economico di questa maggioranza: tasse, tasse, tasse! Nessuna speranza per chi è disoccupato, nessuna speranza per chi lavora, nessuna speranza per chi tiene famiglia, nessuna possibilità di miglioramento dei conti pubblici. Questo è chiaro a tutti.

Si è rinunciato a contenere la spesa pubblica privilegiando quegli artifici contabili che salvano sì questo Governo, ma non salveranno certo il paese.

Vede, signor Presidente, diversamente da quanto la maggioranza cerca di far credere agli italiani, mentendo, a noi sta a cuore il problema di tutti coloro che, con uno stipendio fisso che non cresce mai, si alzano alle cinque del mattino per andare a lavorare e faticano, ma faticano ancor di più a tirare avanti, perché la famiglia, i figli costano e voi aumentate le tasse, aumentate l'IVA! Questo è il problema che vive l'operaio della mia città, l'operaio di Brescia, al quale non interessa nulla delle 35 ore; è un altro il problema.

A noi stanno a cuore coloro che rischiano quello che hanno in una piccola impresa, dando lavoro: voi ne state chiedendo la resa. A noi stanno a cuore le sorti future di quei ragazzini che hanno seguito le nostre sedute in questi giorni, senza rendersi conto che stavano assistendo a qualcosa che segnerà il loro futuro, ad una politica — quella della maggioranza e del Governo — che lascerà a loro la patata bollente del debito pubblico e la disoccupazione che ci si ostina a non combattere ed in alcuni casi, purtroppo, ad agevolare.

È triste tutto questo, signor Presidente, come è triste la realtà dell'Ulivo. Noi abbiamo fatto del nostro meglio per migliorare questa realtà, prima con emendamenti — niente da fare —, poi con gli ordini del giorno — risposta negativa —, ma la maggioranza non dice di no a noi; questa maggioranza dice di no ai bisogni dell'agricoltura, dell'edilizia, del paese! Vince l'ottusità e l'impermeabilità di questo Governo, perde il paese, perdono i cittadini. Ed allora è per queste semplici, chiare ragioni, evidenti a tutti, che stiamo

combattendo questa battaglia, non per la nostra dignità ma per la dignità degli italiani. Non possiamo che essere contrari alla conversione di questo decreto, perché costerà migliaia e migliaia di posti di lavoro in meno, costerà centinaia di trasferimenti all'estero di realtà produttive italiane, che potevano rimanere in Italia se solo avessero trovato un'accoglienza un po' più umana ma ormai sono messe nell'impossibilità di operare, temo volontariamente (faccio fatica a vedere quella buona fede che alcuni riconoscono a questa maggioranza, ma che presto verrà svelata non esservi).

A noi, dopo gli sforzi profusi ed il tentativo di metterci a tacere con l'ennesima e quanto mai intempestiva fiducia, non resta che rendere pubblico e visibile il nostro disagio e far emergere con la dovuta veemenza la nostra protesta, per confermare i nostri principi e dire al paese ciò che pensiamo, guarda caso interpretando quella che è la volontà della maggioranza degli italiani. Il nostro voto contrario rende giustizia a loro e vuole essere una censura decisa, convinta a quel ministro delle finanze... (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Paroli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, approfitto anch'io dell'autorevole occasione e possibilità di divulgazione, anche grazie a *Radio radicale*, mezzo di democratica e libera informazione, che peraltro qualcuno vorrebbe imbavagliare (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e del CCD*). Voglio esprimere e portare la mia massima solidarietà, nonché disponibilità di parlamentare, ai lavoratori della terra, in particolar modo ai produttori di latte, meglio conosciuti come COBAS. Essi, ormai da settimane, pacificamente, ma comunque in maniera determinata, espongono il loro disagio nei confronti di un Governo che ha distribuito multe in

gran quantità; queste multe sono tali da determinare la distruzione di una azienda, nella quale si trovano riuniti fatiche, sudori, sacrifici di generazioni e generazioni. Si tratta di lavoratori che non conoscono né sabato, né tantomeno domenica: le mucche producono latte sia a Pasqua sia nei giorni delle festività natalizie.

Per tutta risposta alle loro legittime istanze, questo Governo invia nutriti contingenti di polizia in tenuta antisommossa, i quali, rispondendo a chissà quali ordini, comunque impartiti dall'alto, proprio ieri, 27 novembre, a Vancimuglio, in provincia di Vicenza (località sita nel mio collegio elettorale), con comportamenti di discutibilissima natura, hanno dato più volte la carica a dei manifestanti inermi; al riguardo vi è un'ampia documentazione che purtroppo noi tutti oggi abbiamo visto. Di fatto, comunque, avrei voluto vedere se al posto degli agricoltori, di questi lavoratori autonomi e indipendenti, vi fossero invece state le tute blu, magari con davanti qualche bella, sfarzosa bandiera della CGIL, o di qualche altra associazione sindacale; avrei voluto vedere se la polizia avrebbe agito con tanta veemenza e determinazione, tali addirittura da sollevare qualche dubbio sul comportamento di qualche agente che a mio personale avviso, signor Presidente, vi ha messo del suo e sicuramente ha ecceduto nello zelo.

Veniamo però all'argomento che stiamo dibattendo in questa sede, l'IVA, senza dimenticare che il tempo per questi fatti è galantuomo e ripaga a sua volta con ciò che è stato pagato. Ancora una volta ci troviamo a dover esaminare in quest'aula un provvedimento che si vuol far passare come la chiave di volta, il toccasana, il rimedio per l'armonizzazione delle aliquote IVA in ambito comunitario. La realtà, in effetti, non è proprio così; anzi, il provvedimento mira a modificare le aliquote IVA, incrementando così le entrate già a partire dal 1° ottobre 1997. Spontanea, quindi, nasce la domanda che ci poniamo: perché questo decreto, peral-

tro collegato alla manovra finanziaria per il 1998, esplica tutti i suoi effetti già a partire dal 1° ottobre 1997?

Sappiamo tutti bene che con tale provvedimento si tenta di sanare una situazione che comunque capitolerà alla fine dell'anno, quando alla conta mancheranno 6 mila miliardi di entrate. È noto che per il 1997 vi è già stato un intervento per mille miliardi (per la verità, come risulta dalla relazione tecnica, sono 1.459 miliardi); vi sono poi altri 1.100 miliardi previsti dall'articolo 3: la somma dà quindi una cifra di 2.259 miliardi, il tutto ovviamente per andare a sistemare precedenti situazioni, visto che manovre di ogni genere e sorta non sono mai state in grado di sistemare alcunché. Questi elementi, ma anche le dimensioni degli errori nelle previsioni sugli interventi normativi, fanno emergere e capire quali sono le responsabilità, ovviamente in relazione al collegamento che viene proposto e a tutte le precedenti manovre finanziarie. Anche questa misura rientra nel programma delle cosiddette armonizzazioni europee, ma guarda caso aggiunge un aggravio alla ormai quasi insostenibile pressione fiscale a cui dovranno comunque — come già in precedenza — rispondere le famiglie e gli operatori economici, compresi quelli dell'indotto produttivo.

Per quanto riguarda l'articolo 1, va rilevato in particolar modo l'aumento delle aliquote dal 16 al 20 per cento per abbigliamento, calzature, materie prime, componenti semilavorati per l'edilizia. Il comparto dell'edilizia ha un'immenso indotto collegato: proviamo per un attimo a pensare in cosa consista questo mondo produttivo, quante cose servano per completarlo. Si tratta di un'infinita miriade di attività collegate, trainate dal settore principale.

D'altra parte, è ridotta di sei punti percentuali l'aliquota per cose ritenute dal Governo più importanti: bulbi, tuberi, radici tuberose. Una serie infinita di cose che non hanno alcuna importanza per i consumi delle famiglie.

A nulla vale affermare che l'aumento delle aliquote sull'abbigliamento è com-

pensato dalla concessione di contributi per il settore del commercio, come previsto dalla finanziaria, in quanto totalmente diversi e lontani sono gli obiettivi. L'aumento delle aliquote porta in realtà ad una riduzione del volume degli affari ed andrà ad alimentare la grande recessione, peraltro già in atto anche se camuffata da altri dati volutamente artefatti dal Governo.

Il danno investe ovviamente tutti gli operatori. Soprattutto, va evidenziato l'aggravio della spesa in seno alle famiglie: per i beni fondamentali ed essenziali (come l'abbigliamento e le calzature) i costi aumentano del 4 per cento. Concedere contributi a favore dei commercianti crea di certo migliorie per la categoria, ma comunque non garantisce benefici alla generalità dei consumatori i quali vengono inseriti e conglobati in un unico livello, mentre di fatto la differenza di strato sociale li fraziona in diverse categorie differenti fondamentalmente per la loro disponibilità all'acquisto.

Fino ad oggi i beni a cui è stata applicata l'aliquota del 16 per cento hanno beneficiato di questa condizione fiscale in funzione della transitorietà, la cui forma avrebbe potuto sicuramente essere adeguata anche nel 1998 (l'anno in cui è richiesta l'armonizzazione da parte dell'Unione europea). Accordi per spostare la cosiddetta aliquota ordinaria avrebbero potuto essere realizzati proprio in sede di Unione europea. In sostanza non ritengo che queste scelte siano state positive per la nostra economia. L'aumento dell'inflazione determinato dal provvedimento non è stato minimamente preso in considerazione ai fini di alcun intervento sostanziale. Quindi sappiamo benissimo che i relativi costi saranno scaricati sulle categorie di basso reddito, su cui l'aggravio dei prezzi dell'abbigliamento peserà molto di più; si tratta di beni di consumo indispensabili in un nucleo familiare, soprattutto in quelli nei quali il bilancio mensile non è dei più rosei. Salse e zuppe particolari e costose, ampiamente reclamizzate, entrano in queste case solamente attraverso lo schermo televisivo; dalla

porta entrano invece i beni di prima necessità, come scarpe e vestiario, generi che a causa dell'aumento finiranno per essere consumati da queste famiglie sempre di meno.

Automaticamente lo stesso indotto — sia di produzione sia di commercializzazione — subirà gravi e negative ripercussioni. Il comparto soffre ed arranca già da tempo, poiché deve confrontarsi con la concorrenza produttiva estera. Quindi con le sue scelte il Governo contribuirà all'affossamento dell' indotto.

Vengono registrate differenze tra i vari settori, distinzioni incomprensibili considerata l'importanza ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vascon (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Alcuni colleghi si sono indignati, altri si sono stupiti perché il Governo ha inteso porre la questione di fiducia sul decreto IVA. Personalmente non mi sono né indignato né stupito: trovo normale e legittimo, se non addirittura doveroso (magari di cattivo gusto), che il Governo ponga la fiducia su un provvedimento che si occupa di questa materia.

In realtà quello che si è votato non è la determinazione dell'una o l'altra aliquota su un certo prodotto, ma un modo di vedere l'impostazione dell'economia del paese. Secondo questo Governo, lo Stato — ingombrante — non deve recedere dalle sue posizioni, ma deve mantenerle e magari accrescerle.

Di fronte al disfacimento della finanza pubblica non si cerca né si vuole (forse non si può) provvedere con vere riforme strutturali. Anzi, si interviene semplicemente aumentando le entrate. Il decreto è frutto di questa filosofia: aumentare le entrate.

È dunque legittimo porre la fiducia, dal momento che sostanzialmente si contrappongono due filosofie: da una parte quella liberaldemocratica, per la quale lo Stato deve fare marcia indietro in economia (la finanza pubblica, in deficit, si risana facendo arretrare lo Stato, eliminando le spese inutili e realizzando riforme strutturali); dall'altra, si pensa che lo Stato non debba retrocedere e che le tasse siano lo strumento principale — se non addirittura l'unico — per porre rimedio al disastro dei conti pubblici. È questa la filosofia del Governo; ma aspettiamo a definirla tale... Sta di fatto che il Governo rappresenta correttamente e legittimamente questa impostazione. Ma tutta la sua maggioranza è d'accordo? Siete tutti d'accordo? Ecco l'alternativa sulla quale si va a votare. Se vi esprimerete positivamente sul disegno di legge di conversione, la vostra risposta sarà stata in senso affermativo. È legittimo. Ma riflettiamo un momento.

Qualcuno dei miei colleghi pensa che forse molti di voi non si accorgono che alla base delle misure contenute nel decreto sta questa filosofia di invadenza da parte dello Stato. Molti di voi dicono di non essere dirigisti ed, anzi, di essere liberaldemocratici. Molti di voi dicono di credere nel libero mercato. In proposito vorrei citare un esempio, per dimostrare che — se anche ci credete veramente — vi sbagliate. È un esempio tra i tanti, l'ho preso a caso: è una proposta di legge (grazie a voi ed al Governo potrebbe anche diventare legge) presentata da diversi colleghi, appartenenti per quanto mi risulti ai gruppi di rifondazione comunista e della sinistra democratica.

I miei colleghi possono anche essere portati a pensare che non sempre vi rendiate conto di come stanno andando le realtà della nostra economia. Devo dire loro che si sbagliano, perché voi — componenti della maggioranza — vi rendete conto perfettamente. Tanto che scrivete, nella nota introduttiva a questa legge: « Il nostro paese ha assistito ed assiste in questi anni ai seguenti fenomeni: deindustrializzazione graduale e progressiva di